

# VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOSTRO TERRITORIO:

## la memoria storica

Come era bello il mio paese tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio dei sessanta. Si usciva fuori dalla grande gelata del 1956 che aveva minato l'economia ancora prevalentemente agricola, ma al contempo si distribuivano i terreni della "Tenuta".

Le automobili erano pochissime, si poteva giocare in strada senza far preoccupare i nostri genitori anzi, gli occhi vigili degli anziani, che allora erano vecchietti, per ore affacciati alle finestre fungevano da vigili-angeli custodi, le televisioni, ancora pochissime, non li costringevano a stare in stanzetta. La giornata trascorreva lenta, scandita dai ritmi di una civiltà rurale, più arcaica di quanto la breve distanza della capitale potesse far immaginare. I carretti(ni) con i loro ritmi ripetitivi erano dei suoni gradevoli per le nostre orecchie. Uscivano la mattina presto e snodandosi in lunghe file tornavano all'imbrunire, alla guida dei quali stava sempre gente allegra, che soddisfatte le necessità primarie, non si considerava più povera, cantando, parlando, con un sorriso sempre per gli altri riusciva a scacciare il sentimento di miseria che tanto permea l'odierna età dell'abbondanza.

Tutto si faceva in comunità, familiare o di vicinato, era una festa sociale la fine della raccolta delle olive e la macellazione, nel giorno di Santo Stefano, del maiale, la battitura del grano e lo stotarare (mais) nei cortili nelle sere di inizio estate. Dalla tarda primavera le vie del paese erano un brulicare di vita, gruppi di persone si riunivano spontaneamente secondo le affinità del parlare, raccontare per tramandare, mangiare e bere. L'appartenenza alla comunità nasceva dal basso e dal tempo, la tradizione portava a condividere le gioie e i dolori, la solidarietà e il sentimento religioso erano spontanei e diffusi. Che bella era la vita con gli animali nei cortili, fonte primaria di una alimentazione ancora semplice e genuina. L'Europa delle banche dei grandi industriali dell'alimentare, che ci avrebbero vietato di poter allevare anche una gallina, ancora erano lunghi divenire. I cani circolavano tranquilli per il paese e, non davano fastidio a nessuno, passavano o sostavano davanti le porte delle macellerie in attesa degli scarti di lavorazione. Mi ricordo che gli animali da macellare attraversavano le vie del paese per essere condotti alla "mazzatora" dove tanti ragazzini attendevano l'evento come un ancestrale rito pagano. Le piccole botteghe davano da vivere a intere famiglie, fornendo un servizio puntuale e ben distribuito sul territorio. I bar si chiamavano, ed erano ancora "osterie". Il vino, la regina delle bevande, meglio se rosso, dava una euforia positiva che si trasmetteva a tutti, veniva servito sfuso senza che si trasmettessero epidemie o morbi...

Gli artigiani erano numerosi svolgevano le loro funzioni in maniera decorosa, precisa e professionale con grande rispetto per il cliente-amico.

In assenza di videogames il gioco più comune, per noi maschietti, era la guerra tra quartieri, Casali contro Castello, San Rocco contro Chiesa Nuova. etc. Le spade erano bastoni, le lance un pò più lunghi, gli archi bastoni con uno spago. Il calcio era lo sport più moderno, il campo sportivo comunale, così lontano e desiderato, era il luogo di fuga dal cortile e dal controllo dei grandi. Non solo calcio ma leppa, mattone, palline ed altro erano i giuochi ai quali il "sabbione" del Campo Sportivo si prestava. Non succedeva quasi mai nulla di grave, al massimo qualcuno cadeva, tra l'ilarità dei presenti, per eccesso di sicurezza, dentro le vasche d'acqua del lavatoio che si trovava al posto dell'attuale casa parrocchiale.

Che belle le mattinate in attesa di entrare a scuola a giocare a figurine sul muraglione di fronte al municipio, oggi non c'è più, **come la chiesetta di San Rocco, al suo posto una ringhiera dal vago gusto cimiteriale e speriamo che non sia da prototipo per il nuovo stile di arredamento urbano per Montelibretti...!**